

La governance dei rapporti interistituzionali sui diritti si è spesso trasformata in tavolo settoriale sui minorenni visti alternativamente perché vittime di violenza, oppure minori fuori dalla famiglia di origine oppure con problemi di dipendenza; si osserva una perdita di centralità dei soggetti, sempre meno al centro di interlocuzioni e cooperazioni integrate che guardano alle persone, in questo caso bambine e bambini, a vantaggio dell'emergere invece dei fenomeni, quindi dei problemi, dietro cui si scorgono le persone. La difficoltà di rapporto tra scuola e territorio è stata spesso citata ad esempio, tuttavia a ronte di una percepita difficoltà degli insegnanti nei confronti delle problematiche dei minori, tende ad aumentare la richiesta di aiuto, talvolta a rischio di delega, affinché il territorio supporti il bambino o il ragazzo percorsi educativi.

### **Innovazione**

I partecipanti si sono spesso interrogati su cosa determina l'innovazione, su come attività ancora oggi sostenute con la 285 possano definirsi innovative, se il concetto e i suoi presupposti siano cambiati dal 1997 ad oggi. L'innovazione, peraltro anche tema al centro del confronto in un gruppo, specifico, è stata definita come qualcosa che è determinato e determina cambiamenti sociali e differenti visioni di un possibile futuro. Nelle pratiche di lavoro con bambini e ragazzi nel corso dei venti anni di 285, innovazione ha voluto dire valorizzazione delle trasversalità, cambiamento dei modi di pensare lavorare, dare valore economico alle risorse umane; scambio di valori (competenze narrazione); provocazione continua / pensiero divergente; partecipazione attiva attivazione sociale; concentrazione all'ascolto. Queste sono state riconosciute come componenti positive dei processi innovativi, che vengono invece ostacolati dalla settorializzazione, la mancanza di condivisione, la cristallizzazione, l'autoreferenzialità. Stare dentro i processi innovativi, accoglierli come arricchimento professionale e individuale, è stato osservato, vuol dire anche fare i conti con l'impatto che tali processi hanno a livello emotivo poiché l'innovazione è stata riconosciuta come: sfida; coraggio di rischiare; capacità di apprendere dall'errore. L'innovazione è possibile laddove c'è l'adattabilità dei contesti organizzativi e degli operatori, e questi percorso non si compie da soli.

### **La valutazione.**

Il seminario di Napoli ha chiamato a raccolta una sorta di stati generali delle progettualità 285 per fare un bilancio di venti anni, L'idea della valutazione era insita alla proposta stessa di incontro perciò è stato inevitabile ritrovarla sia in tanti interventi delle plenarie sia nelle discussioni dei gruppi, nonché tema di un gruppo OST. L'esperienza di lavoro sul campo porta sovente a sottovalutare questa funzione, che nel campo sociale non gode di standard internazionalmente accettati cui fare riferimenti per misurare i propri risultati, peraltro, spesso, difficilmente oggettivabili e misurabili. Nondimeno, sempre di più se ne è avvertita la necessità, per capire se far proseguire servizi e progetti, per comunicare il proprio lavoro, per riflettere sulle metodologie di azione e sui presupposti teorici di riferimento. La valutazione non è però un esercizio a costo zero in termini sia di energie sia di risorse. E' stato sottolineato che è indispensabile avere consapevolezza dell'esistenza di prerequisiti necessari affinché la valutazione produca qualche risultato significativo e serva: investimento economico consono, progetti a lungo termine, responsabilità realmente condivisa tra soggetti interessati alla valutazione. Sono stati individuati tre livelli necessari per la valutazione utile alle progettualità 285: valutazione di sistema, valutazione di intervento, valutazione di cambiamento.

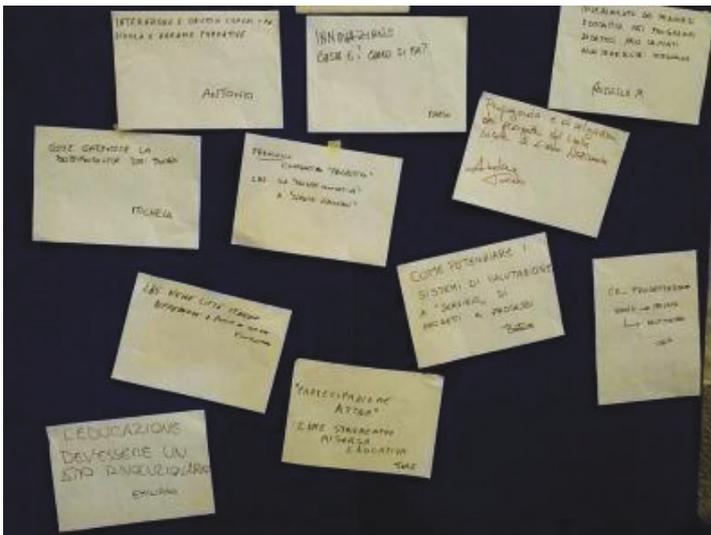
Per l'intervento sarebbe utile avere format condivisi che permettano comparazione con altri progetti/realità, anche per somministrarli a tutti i soggetti coinvolti: bimbi, famiglie, operatori, insegnanti. Specialmente una valutazione ad hoc per servizi a bassa soglia (ad esempio, centri di aggregazione o ludoteche) che sono poco valorizzati. Accanto alla difficoltà a valutare si sperimenta sovente anche la scarsa soddisfazione quando si riesce a farlo: frustrazione derivata dalla difficoltà a comunicare i dati e le riflessioni attorno ad essi.

    
Venti anni dalla parte dei cittadini in crescita



Istituto degli Innocenti 







### **1.1 “Verso un manifesto metodologico (fare con chi, cosa, come) delle città 285” “si è generato un gran fuoco ...”: presentazione e discussione degli esiti dei Forum. A cura di *Riccardo Poli***

Il lavoro di confronto avvenuto nella sessione condotta con metodologia Ost, al quale ho partecipato, ha restituito in buona parte la ricca e complessa trama del disegno politico della legge 285, evidenziando sia molteplici punti di forza come il persistere di diverse criticità pur a 20 anni dalla sua promulgazione.

Queste note si basano sull’ascolto e attiva partecipazione ai momenti di lavoro dell’Ost al quale hanno preso parte gli operatori, come pure sugli appunti presi a seguito dell’intervento conclusivo sui lavori di gruppo che hanno fatto i ragazzi provenienti dalle varie progettualità 285 invitate al Convegno.

Nelle nove sessioni tematiche che si sono attivate sulla base degli interessi espressi dai partecipanti all’Ost, come pure dalla sessione dei ragazzi, sono emerse indicazioni specifiche sui nodi attuativi della legge e sulle aspettative che si hanno per il futuro, ma anche molte trasversalità comuni.

Ed è su questo aspetto che mi pare utile soffermarmi in questa nota, poiché queste comunanze ci conducono a ripensare alle due grandi dimensioni di sfida con le quali la legge 285/97, fin dai suoi primi momenti applicativi, ha inteso misurarsi e che tuttora in una certa misura a mio avviso sono ancora attuali.

Sono sfide ai tipici “mali italiani” il cui fronteggiamento costituisce una rotta, non tanto per il futuro del dispositivo di legge in sé, quanto per chiunque voglia mettere in campo il tentativo di costruire

una buona politica, capace di apportare concreti benefici ai bambini, agli adolescenti e ai giovani come pure alle loro famiglie.

Una prima grande dimensione di sfida riguarda appunto il livello politico e culturale, nella misura in cui la legge chiede alle istituzioni e al mondo degli adulti di mettere al centro dell'agenda politica il riconoscimento dei diritti dei bambini e degli adolescenti, facendosi carico sia delle situazioni di disagio come pure dei normali percorsi evolutivi di sviluppo. Minorenni di età pensati non tanto come "speranze d'uomo", quanto come cittadini in crescita in un orizzonte di normalità, soggetti sociali produttori di una propria cultura, portatori di diritti e doveri, dei quali occorre sempre più saper valorizzare l'apporto alle cose che li riguardano facendo leva sul diritto alla partecipazione (la miglior scuola dei diritti è infatti il loro esercizio), stanziando risorse adeguate a realizzare percorsi di innovazione e cambiamento con questa impronta culturale, istituendo luoghi e forme del governo e del coordinamento di queste politiche (Osservatorio e Commissione bicamerale per l'infanzia, la Conferenza nazionale, il Piano d'azione, i Piani territoriali) e corrette e trasparenti pratiche di gestione amministrativa. Una sfida che presuppone la fiducia nella capacità di collaborare e cooperare tra le istituzioni pubbliche e private del Paese per realizzare questo importante compito.

Alcuni traguardi che questa sfida si proponeva di raggiungere sono stati raggiunti (ha innescato un circolo virtuoso, una crescita culturale di attenzione ai diritti dei minorenni di età, ha promosso un sentimento di responsabilità diffusa riguardo l'educazione delle nuove generazioni come qualcosa che riguarda tutte le istituzioni, ha mobilitato energie, passione, cambiamento e innovazione sociale), mentre per altri l'esito è stato incerto (una sussidiarietà sperimentata ma non praticata in modo duraturo nel tempo, una certa resistenza culturale a mettere a sistema l'innovazione, la fatica ad esercitare in modo efficace forme di coprogettazione, a garantire reali spazi di partecipazione e protagonismo), quando non negativo (una sociale concepito in modo burocratico, non aver potuto raggiungere tutti i bambini e ragazzi, il progressivo taglio delle risorse economiche a sostegno del fondo. Aspetti questi ultimi due chiaramente ribaditi anche dal Forum dei ragazzi a Napoli, quando hanno fatto appello ad una maggior diffusione della legge nelle scuole, richiamando l'attenzione a beneficiari esclusi come i neo maggiorenni, alla necessità di incrementare la dotazione del Fondo per garantire una maggiore apertura dei centri aggregativi).

Sicuramente tra gli aspetti di criticità, non tanto nella parabola applicativa quanto nel ventennio che ha accompagnato la legge, mi pare di poter rilevare la mancata definizione dei Livelli essenziali concernenti i diritti civili e sociali delle persone, comprese quelle di minore età, e la perdita di centralità di una politica di promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Si è infatti persa quanto meno la tensione a garantire una impronta di unitarietà e coordinamento alle politiche, a favore invece di singole misure e azioni di politica rivolte all'infanzia e all'adolescenza. E quell'orizzonte di normalità tipico della 285 ha ceduto il passo a visioni dell'infanzia e dell'adolescenza polarizzate, spesso a causa della pressione mediatica, o sfruttata e da proteggere o violenta da isolare e rieducare o qualcosa che esiste solo in relazione a qualcos'altro, come la famiglia, la scuola, i social media. A questo proposito esplicito è stato il messaggio espresso dal Forum dei ragazzi a Napoli, affinché le opportunità che la legge offre sui territori non producano stigma, "quelli della 285" come a dire una legge per gli "sfigati".

La seconda dimensione di sfida riguarda gli aspetti metodologici e operativi. Le parole chiave della legge sono state il metodo del lavoro per progetti e la programmazione, la ricerca dell'integrazione

(di enti e istituzioni, persone e professionalità, servizi e interventi, linguaggi e culture), intesa come fulcro strategico della costruzione del sistema (integrato) dei servizi; la promozione del lavoro di comunità e la centralità della comunità locale, luogo geografico e tessuto relazionale (in quanto comunità educante) per realizzare gli interventi; la valutazione e la formazione, strumenti per forme di apprendimento migliorativo e generativo più che certificativo e addestrativo; la ricerca di modalità per innovare le pratiche socio educative e i servizi tradizionali, senza cristallizzare i successi, mantenendo un buon ancoraggio ai contesti locali, mettendo in evidenza cosa abbia funzionato o meno in programma, quali teorie ne hanno sostenuto l'attuazione e a quali condizioni tutto questo possa essere replicato o trasferito altrove. Metodi e strumenti che hanno fatto scuola, sostenuti dal lavoro di divulgazione, accompagnamento e formazione del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Di tutta questa attrezzatura che la legge ha messo in campo per favorire il percorso applicativo sicuramente i ragazzi del Forum hanno colto e rilanciato l'importanza dei momenti di formazione e scambio, tra ragazzi stessi dei vari progetti delle città; la necessità che venisse garantita continuità e stabilità agli educatori (un tema che si intreccia molto con gli aspetti della dignità del lavoro e dei lavoratori del sociale e del mondo dell'educazione, che non sempre nei bandi per l'assegnazione dei progetti è stato rispettato), la cui preparazione pedagogica e umana rappresenta un requisito fondamentale per garantire una positiva e piena esperienza di crescita per i ragazzi. Infatti solo chi fa esperienza di dono di sé nel gesto educativo è capace di insegnare veramente qualcosa, dando vita a quel patto sociale alla base della fiducia generalizzata verso l'altro, del sentimento di reciprocità, elementi costitutivi del capitale sociale: ho ricevuto in dono qualcosa e per ciò stesso mi sento in dovere di restituire il dono fattomi.

Altro elemento che la voce diretta dei ragazzi del Forum ha messo in evidenza è la richiesta che la legge aiuti sempre più le nuove generazioni a sbloccare il futuro, promuovendo nei vari contesti locali "esercizi di bellezza", garantendo concrete esperienze di partecipazione capaci di contribuire al cambiamento e allo sviluppo della società, partendo dall'immaginazione e dal desiderio di qualcosa che non è ancora dato, individuando obiettivi per realizzarlo utilizzando quanto si ha a disposizione, creando e dando inizio a qualcosa di nuovo, ricostruendo discorsivamente strategie di azione che esprimono la libertà di realizzazione. Si tratta in definitiva di raccogliere la sfida di educare al possibile (non limitandosi al probabile), di curare la perdita di futuro che spesso accompagna oggi le nuove generazioni, dando ai giovani (a tutti e non solo a quelli collocati nella categoria dei vulnerabili, bisognosi di attenzione) spazi per avere speranze, per coltivare aspirazioni (che implicano un pensiero collettivo piuttosto che mere ambizioni individuali) e per costruire concreti progetti di vita.

## 2. Il laboratorio di ludopedagogia con i ragazzi

Il seminario come già anticipato, ha voluto ascoltare la voce di tutte e tutti i protagonisti della legge nei territori. Erano quindi presenti ragazzi e ragazze impegnati nei progetti territoriali sostenuti dalla legge, cioè i beneficiari diretti delle politiche e delle pratiche di lavoro promosse e gestite dai rappresentanti delle amministrazioni 285 e dalle operatrici e dagli operatori presenti. Il coinvolgimento dei beneficiari è stato deciso di declinarlo in forme meno strutturate della OST per facilitare la comunicazione e lo scambio tra i partecipanti attraverso un laboratorio ludopedagogico.

### 2.1 Premessa che cos'è la Ludopedagogia?

La Ludopedagogia nasce come esperienza specifica dell'Educazione Popolare, che con il maestro Paulo Freire si è sviluppata come movimento continentale in America Latina. Quasi 30 anni fa, in Uruguay, inizia a costruirsi l'esperienza politico-professionale che oggi si chiama "Ludopedagogia", essendo, la Ludica e la Pedagogia, due componenti metodologicamente strategiche per contribuire ad un vero sviluppo integrale delle persone e della società. Per "Ludica" si intende un territorio, una parte del fenomeno umano dell'essere, del sentire e del fare in cui è possibile costruire tra realtà e non-realtà, un altro luogo spazio-temporale in cui l'impossibile può diventare possibile, una terra di mezzo dalla quale si può guardare e re-inventare la realtà attribuendole diversi sensi e significati, un campo di gioco. Per "Pedagogia" si intende un campo del sapere che ha come oggetto principale la conoscenza, ovvero la possibilità di conoscere le condizioni della realtà soggettiva ed oggettiva, considerando il soggetto (sia individuale che collettivo) come attore chiave della conoscenza. La Ludopedagogia ha come obiettivo principale quello di facilitare attitudini ed azioni individuali e collettive volte alla trasformazione della realtà. Attitudini e azioni volte al cambiamento effettivo delle condizioni oggettive e soggettive dell'esistenza umana, nell'obiettivo dello sviluppo integrale delle persone, soddisfacendo tutte le necessità fondamentali per vivere una vita degna e godere del pieno esercizio dei Diritti Umani, nel rispetto delle differenze e della sostenibilità ambientale.

### 2.2 La presentazione del Forum

Il laboratorio è stato condotto dall'associazione "Le barbe della Gioconda", referente della Rete Latinoamericana di Gioco. L'equipe di Ludopedagogia ha curato non solo il laboratorio dei ragazzi, ma anche l'accoglienza dei partecipanti al seminario. Fin dall'inizio della mattinata del 23 novembre, l'equipe ha curato, nella postazione adibita alla registrazione, un'accoglienza simbolica e affettiva per tutti e per tutte i e le partecipanti, donando un fiore da appuntarsi in un posto visibile, per "aiutare a portare la Primavera".



I ragazzi e le ragazze sono stato invitati ad un primo spazio-tempo di gioco, per presentarsi e far capire in termini concreti – giocando – come avrebbero lavorato insieme. Già qualche giorno prima

dell'evento le ragazze e i ragazzi avevano ricevuto due inviti, uno a seguito dell'altro, dando piccoli indizi sul fatto che avrebbero giocato, e indicazioni per venire "equipaggiati" per giocare... l'équipe ludopedagogica, per esempio, aveva chiesto a ognuno e ognuna di portare al Forum una canzone: "la canzone che ti piace di più, in questo momento della tua vita". Il gruppo è stato quindi coinvolto in un'azione ludopedagogica rivolta a tutta la plenaria della mattina del primo giorno. L'azione a teso smuovere la grande sala per iniziare a inventare e costruire la possibilità di dire altro rispetto alle sole parole "adulte", offrendo a tutte e tutti la possibilità di esprimere anche in modo diverso una politica per l'infanzia e l'adolescenza diversa, inclusiva dei bisogni, dei desideri di ragazzi e ragazze in carne ed ossa, inclusiva anche del loro differente modo di esprimersi, e dello stesso bisogno di essere ascoltati. L'équipe e le ragazze i ragazzi hanno quindi presentato insieme la metodologia con cui avrebbero lavorato nel Forum attraverso un momento partecipativo basato su un rituale scaramantico (lo scoppio da parte di tutti e di ognuno, all'unisono, dei palloncini di "aria fritta") e un rituale propiziatorio (il desiderio, affidato a un braccialetto, legato con la complicità di un'altra persona).



“abbiamo deciso di “perdere tempo”, ovvero di prenderci il tempo necessario per cercare dei passaggi segreti nelle alte mura che sembrano separare le persone: il muro dell'età, il muro delle parole che non si capiscono o delle troppe parole, il muro dell'importanza: “Sono abbastanza importante io qui per dire cosa penso? Sarà abbastanza importante la mia esperienza e il mio desiderio?” La nostra esperienza è che ogni muro, anche il più spesso o il più antico, ha almeno una porta, o un passaggio segreto, o un appiglio per scavalcarlo, o una crepa, per aprirci un varco, rompendo il cemento che, di solito, ci tiene fuori.”

### 2.3 Il Forum delle ragazze e dei ragazzi

Nel pomeriggio, il Forum delle ragazze e dei ragazzi – a cui hanno partecipato anche sei persone adulte, referenti di alcune città affidatarie – ha permesso di cercare e trovare la breccia per oltrepassare i muri che troppo spesso separano non solo le persone adulte dai ragazzi/e, ma anche ragazzi/e e bambini/e, così come persone con ruoli diversi e provenienti da diversi contesti socio-culturali. Il lavoro è stato introdotto dalla presentazione dei partecipanti invitati a giocare con i loro nomi, con i corpi, con il ritmo, con la voglia di recuperare un contatto lo sguardo tra pari e tra diversi, lo sguardo che, divertendosi, può superare la paura di fare brutta figura.



Molti ragazzi e ragazze, e forse anche le persone adulte che hanno partecipato al Forum ragazzi, non si aspettavano di giocare davvero. Molti erano stati preparati a fare un discorso, ed erano preoccupati per ciò che avrebbero dovuto dire. Il compito dell'équipe di Ludopedagogia è stato quindi quello di fare spazio alla spontaneità, alla fantasia, all'incontro con gli altri, alla capacità di immaginare e di osare dire la propria, anche per chi di solito non è abituato o chiamato a esprimere ciò che davvero pensa.



Una volta creato questo passaggio è stato possibile cominciare a dialogare, ma non ancora con i discorsi preparati apposta per la conferenza, bensì usando parole legate alle emozioni della propria vita quotidiana, della propria intimità e della propria età. Con il gioco dell'ultima scialuppa sono stati creati piccoli gruppi per scambiarsi le canzoni portate da casa, e prendendo le canzoni come punto di partenza condividere interessi, idee esperienze e progetti. Sono state dunque le canzoni, dopo il gioco, che hanno aperto la riflessione sulla legge 285.



Ogni gruppo, ha usato le parole delle canzoni portate da casa per spiegare un “ingrediente” fondamentale per migliorare l'applicazione della legge. E questo è stato utile per capire insieme quali sono gli ingredienti imprescindibili affinché i progetti funzionino nello spirito della legge. La possibilità di lavorare con la metafora degli ingredienti fondamentali, dando voce al senso dei temi delle canzoni preferite, ha permesso di capire ed esplicitare ciò di cui le ragazze e i ragazzi hanno bisogno e poi di accogliere una delegazione di rappresentanti istituzionali delle città firmatarie e presentare loro parte delle riflessioni maturate circa i bisogni e la capacità di risposta a bisogni, desideri, diritti, che la legge 285 può avere.





Questo primo spazio di ascolto da parte degli adulti, andati quasi ad “assaggiare” gli ingredienti portati dal Forum Ragazzi, ha offerto la possibilità di sperimentare, in modo piacevole e non ansiogeno, la possibilità di parlare a un pubblico “di esperti”. I ragazzi e le ragazze, seduti in cerchio, ognuno con la stessa importanza e lo stesso diritto di parola, hanno iniziato a far emergere la propria voce, le proposte, le idee e le critiche. Questo spazio si è concluso con l’invito a continuare i lavori, senza educatori e persone adulte, dopo cena, al polo multifunzionale di Marechiaro. In questo contesto un po’ difficile nel quale le ragazze e i ragazzi sino sperimentati, l’equipe ludopedagogica ha proposto ai ragazzi e alle ragazze di scegliere liberamente se partecipare o meno a uno o più spazi di lavoro individuale e collettivo: lo spazio esterno e semibuio per la preparazione dei graffiti (spazio che, con una bomboletta spray, sembrava davvero un contesto di writers); lo spazio interno con musica e fili di lana per intessere i sogni; lo spazio della mensa, con tavoli e tovaglie casalinghe, per una piccola assemblea di scrittura del testo da presentare, attingendo a tutti gli ingredienti emersi nel pomeriggio... La mattina dopo i graffiti sono serviti per portare, anche visivamente, nella sala della plenaria finale il linguaggio e il punto di vista dei ragazzi e delle ragazze. Linguaggio che non è fatto solo di protesta, bensì anche di sogni: sul palco, infatti, proprio sotto al tavolo degli oratori, le ragazze e i ragazzi hanno messo tutti i sogni ad occhi aperti intessuti la notte del precedente e tenuti insieme con lana e parole. Quest’ambientazione “Ludestetica” ovvero comprensiva del gioco (ludo), del segno artistico (estetica), del senso e del valore di quanto fatto (etica), ha costituito un territorio “amico”, per ragazzi e ragazze, bambini e bambine, in cui è stato più facile esporsi davanti a un pubblico serio e grande, e dire la propria. Durante la plenaria finale, infatti, il Forum dei ragazzi e delle ragazze ha letteralmente “sfondato”. Prima di tutto i sogni, letti a voce alta e passando di mano in mano, sono stati condivisi e hanno commosso... cioè hanno mosso, tutti e tutti insieme, verso un ascolto capace di attenzione, attenzione sia di testa che di cuore. E non poteva essere diversamente, perché i sogni emersi hanno raccontato la società diversa che potremmo avere:

*Trovare un amore fedele, che duri per il percorso dei miei anni.  
Non più povertà. Opportunità per tutti.  
Essere più sicura di me stessa.  
Essere più fiduciosa.  
Diventare una militare Diventare musicista  
Non essere più timido.*

*Fidanzarmi con un ragazzo.  
Sposarmi a Parigi!  
Uno Stato che garantisca tutti i suoi cittadini.  
La felicità nel mondo.  
Fare la cameriera e aiutare i poveri.  
Che finisca il razzismo e che la gente capisca che siamo tutti uguali.  
L'amore di una famiglia insieme.  
Diventare batterista.  
Avere una famiglia perfetta.  
La scomparsa di ogni forma di violenza e di maltrattamenti. Vorrei l'ambiente più pulito.  
L'amore di una famiglia ancora insieme.  
Trovare un ragazzo che mi consideri... mi ami.  
Che le persone smettano di tirarsela.  
Diventare cantante/attrice.  
Essere felice.*

Poi, il gruppo dei ragazzi e delle ragazze ha proseguito con la metafora degli ingredienti usata nel pomeriggio del primo giorno per ben immaginare un buon rilancio della legge 285. E' stata predisposta una tavola apparecchiata per presentare ciò che secondo i ragazzi e le ragazze dovrebbe alimentare in modo sano, semplice e affettivo la legge. La simbolizzazione ha dato coraggio ai ragazzi e alle ragazze che sono saliti sul palco e hanno preso la parola : una parola non adultizzata, non ripulita, non per forza in italiano corretto. Una parola anche gestuale, dialettale, carica del quotidiano, della vita vera, dei bisogni e dei desideri, delle proposte che vengono dal mondo, appunto, dei ragazzi e delle ragazze.



Il risultato dell'aver dato spazio al gioco, dell'aver "perso e preso" il tempo per rompere muri, per stare insieme in modo informale, riscattando il valore delle emozioni e della sperimentazione pratica, è stato che lo spazio, alla fine, se lo sono letteralmente preso loro, i ragazzi e le ragazze del Forum.

Emotivamente, infatti, il Forum si è concluso lì, con tutti i partecipanti che pian piano si alzavano per fotografare, registrare, ascoltare formando un anfiteatro affettivo intorno alla potenza comunicativa dei più giovani che a due, a tre, tantissimi, e infine tutti, sono saliti sul palco al tavolo dell'osteria, per chiedere, gustare e offrire una politica nutriente e salutare, a chiedere una partecipazione collettiva, inclusiva dell'esperienza di ognuno e ognuna.

Chi il giorno prima, sentendosi già forte e temendo di mettersi in ridicolo, non aveva giocato, in plenaria finale non ha parlato. Chi invece si era esposto, si era incontrato anche fisicamente con gli altri, ha parlato, partendo da sé, arrivando agli altri. Più di venti, tra ragazzi e ragazze, bambini e bambine, si sono voluti sedere al tavolo dei relatori, invadendo lo spazio di parola e sbaragliando i tempi con l'urgenza di esserci, con un significato forte da condividere: la propria storia, una prospettiva differente, un contributo alla ricchezza di idee e motivazioni contagianti, o anche solo il gusto e il lusso di poter dichiarare il proprio diritto a innamorarsi di chi si vuole. Tutti e tutte, infine, hanno voluto salire su quel palco. Giacomo, ragazzo di Roma, li ha invitati a firmare, a confermare che il documento che aveva appena letto, scaturito dal gioco e dal lavoro comune, era loro, un loro ulteriore contributo al Forum, la testimonianza viva e autentica della loro capacità di analisi, e di futuro. Tutti, ragazzi e ragazze, bambini e bambine, sono voluti salire sul palco e firmare, per testimoniare la loro presenza consapevole e orgogliosa del bene portato.

## DICHIARAZIONE DEL FORUM RAGAZZI E RAGAZZE

### CONSIDERATO

- Che siamo tutti diversi, maschi e femmine, giovanissimi e più grandi, provenienti da diverse realtà, città, culture
- Che pur essendo tutti diversi abbiamo tutti e tutte voglia di aprirci al mondo, di innamorarci di chi vogliamo senza pregiudizi
- Che tutti e tutte abbiamo bisogno di avere legami con altre persone e con chi amiamo, in famiglia e nella nostra comunità
- Che tutti e tutte ci emozioniamo e più che pensare a noi stessi, pensiamo agli altri
- Che rivendichiamo il diritto di essere noi stessi, con le nostre diverse emozioni, per esempio di amicizia, di odio, di nostalgia...
- Che abbiamo voglia e diritti di trovare delle soluzioni, di non fermarci di fronte ai problemi

### VISTO

- Che da vent'anni in Italia abbiamo una legge – la 285 – che impegna persone, associazioni, istituzioni sui nostri diritti, e ci dà la possibilità di dire cosa vogliamo
- Che giocare, cantare, ritrovarci anche in ciò che per altri può rappresentare una perdita di tempo a noi serve per costruire amicizia, confidenza, fiducia, per socializzare
- Che nelle educative troviamo educatori che sono amici, persone su cui possiamo contare, che ti capiscono al volo perché ti conoscono, perché stanno con te, e sono come una famiglia
- Che a volte gli educatori sono così in gamba da avere un vero e proprio fascino su di noi, che ci fa venire voglia di studiare per diventare anche noi educatori
- Che nelle educative e nei centri di aggregazione possiamo confidarci – ma non siamo obbligati a farlo, perché ci lasciano liberi di rispettare i nostri tempi
- Che il lavoro che facciamo nei progetti ci consente anche di migliorarci come persone, superando i nostri limiti
- Che abbiamo bisogno di trovare e ricevere fiducia, e che la fiducia si costruisce sulla relazione, sull'amore, sulla vicinanza, sull'ascolto e noi sappiamo che possiamo anche chiedere consiglio a un educatore o a un'educatrice

### CHIEDIAMO

Di aumentare i fondi stanziati per la 285, migliorando la proporzione tra numero di ragazzi e numero di educative in ogni territorio, superando il disequilibrio tra una regione e l'altra, tra un territorio e l'altro

- Di consentire e favorire il confronto tra diverse regioni (e magari anche tra diversi Paesi) e non solo tra le esperienze di uno stesso Comune, perché momenti di incontro e di scambio di

idee come questi che ora abbiamo passato insieme sono per noi fondamentali, per capire cosa si può fare, per conoscerci, per “rubare” idee belle e raccontare anche quanto siamo stati bravi

- Di impiegare e dare continuità a educatori professionisti, capaci di distrarci dalla vita della strada e della criminalità, con corsi, attività, giochi che ci piacciono
- Di consultarci, in assemblee in cui ci chiedono cosa vorremmo fare
- Che chi fa bandi pubblici, prima di farli, debba fare assemblee con noi ragazzi, conoscere le realtà territoriali e i progetti che già sono attivi e che noi vogliamo fare, affinché i Centri educativi e di aggregazione abbiano la libertà di fare programmi coerenti con ciò che vogliamo fare noi ragazzi e ragazze, senza calare dall’alto direttive, orari e programmi
- Che chi si occupa di far applicare la legge 285 pensi anche a programmi per far conoscere le possibilità della legge 285 e delle educative territoriali nelle scuole, dove per esempio possono andare a parlare, con le classi e le insegnanti, anche educatori, accompagnati magari anche da noi ragazzi e ragazze
- Che ci si aiuti a togliere i pregiudizi sulle educative territoriali, perché sembra che siano solo per ragazzi e ragazze che hanno problemi
- Che si pensi alla possibilità di un nostro coinvolgimento diretto nell’espandere i progetti e le idee ad altri territori
- Che ci sia un migliore equilibrio nella distribuzione dei fondi (alcune educative, per esempio, possono aprire solo 2 o 3 giorni a settimana) e nella diversificazione delle attività
- Che il Comune diffonda alle educative i contatti di professionisti capaci di fare laboratori tematici (per esempio di teatro, musica, cuoio, ceramica...)
- Che i Centri di aggregazione si aprano alla Comunità Europea e alla mobilità Europea (per esempio con Erasmus + e con gli scambi internazionali)
- Che si promuovano anche attività come tirocinii per entrare nel mondo del lavoro
- Che si riconosca che abbiamo bisogno di tempo, per crescere, e che quindi non ci sia più il limite di età di 16 anni o di 18 anni
- Che si riconosca il valore della nostra esperienza anche per darci responsabilità, per esempio per fare volontariato con nuovi ragazzi e ragazze, per fare proposte, per esempio per imparare a difenderci o proporre diversi laboratori
- Chiediamo anche, gli educatori, di dare valore alle nostre parole e alle nostre idee, anche se sembrano folli, e di darci gli strumenti per provare a realizzarle
- Che ci lascino fare – anche auto-organizzare – feste, tante feste, per fare amicizia e anche per innamorarci



## 2.4 Conclusioni

I risultati ottenuti vanno ben oltre il documento che è stato scritto, letto, firmato dai ragazzi e consegnato al garante per l'infanzia come un messaggio in bottiglia, cioè come la richiesta di S.O.S. di un Robinson Crusoe che è capace di fronteggiare le avversità ma ha bisogno della comunità. Oltre alle importanti cose che sono state dette con la modalità "adulta" (prendo parola quando è il mio turno e mi esprimo in modo serio e appropriato, argomentando e poi definendo per bene cosa vorrei), la metodologia della Ludopedagogia ha permesso di raggiungere altri importanti risultati, quali:

- il fatto che hanno preso parola anche i ragazzi e le ragazze meno abituati a parlare, e hanno preso parola, parlando in modo spontaneo, semplice e chiaro, anche più di chi, tra i giovani, è abituato a fare bella figura, come oratore;
- il fatto che i desideri dei ragazzi e delle ragazze, i sogni concreti, quotidiani e privati insieme a quelli utopici e politici, sono stati ascoltati e toccati con mano, sentiti nel cuore, dall'assemblea di persone adulte che lavorano affinché questi sogni possano realizzarsi;
- il fatto che tutti comunque, chi con più, chi con meno coraggio, hanno partecipato;
- il fatto che anche le persone adulte (anche quelle con alte cariche politiche) hanno giocato, almeno un po', riconoscendo la serietà del gioco, ovvero restituendo serietà e valore alla risata, al ritmo personale e collettivo, alla possibilità di sbagliare, di fare una brutta figura, di essere come si è;
- il fatto che, in una conferenza voluta per celebrare e rilanciare una legge per dare protezione, spazio e opportunità ai cittadini in crescita, sia stato possibile prendere uno spazio e un tempo nel programma per... perdere tempo! Ovvero per fare ciò che di solito si considera una "perdita di tempo": giocare, scherzare, considerare tutti partecipanti, e non pubblico;
- il fatto che i ragazzi e le ragazze, con le loro dichiarazioni e anche con la loro postura, hanno osato: hanno osato rivendicare come politicamente e strategicamente importanti anche questioni che, di solito, non vengono ritenute importanti, né prioritarie, come ad esempio la possibilità di avere finanziamenti per fare feste, perché per stare bene è anche importante – o forse è imprescindibile – innamorarsi.

### **III. PER UN MODELLO DI RAPPRESENTAZIONE COORDINATA DEI FENOMENI E DELLE RISPOSTE AI BISOGNI SOCIALI, SOCIO-EDUCATIVI E SOCIO SANITARI A LIVELLO DI CITTÀ RISERVATARIA**

#### **7.1 Introduzione**

Nelle passate edizioni della Relazione avevamo raccontato le tappe del percorso, teorico e pratico, di costruzione di un modello di indicatori capaci di descrivere le condizioni di vita e di benessere dei bambini e dei ragazzi nelle città riservatarie, evidenziando nella narrazione dei punti di forza e debolezza, le criticità e le lacune nonché le strategie per disinnescarle o eluderle.

L'esito fattivo e conclusivo di questo percorso, sebbene sempre perfettibile già dalla prossima Relazione, è condensato nelle pagine che seguono questa breve introduzione, nella quale ribadiamo, in primis, le finalità di una siffatta operazione:

- ricostruire un profilo di comunità delle quindici città riservatarie il più possibile variegato e complesso in cui collocare le condizioni di vita e il benessere dei cittadini di minore età, sia rispetto alle condizioni di vita attuali che - facendo emerge le diseguaglianze che orientano in maniera differente i percorsi di vita dei bambini e dei ragazzi - rispetto alle aspettative di qualità di vita futura;
- identificare un insieme di indicatori specifici sui bambini e sui ragazzi, patrimonio comune delle città riservatarie, in quanto disponibili per ciascuna di esse, e capaci di riflettere aspetti rilevanti delle condizioni di vita e di benessere dei minorenni, aggiornabili annualmente e disponibili nel tempo.

L'intento dichiarato è dunque quello di sostenere una riflessione critica da parte delle città riservatarie rispetto all'implementazione di politiche di settore supportate, se non proprio orientate, dall'evidenza e dalla forza oggettivante dei dati. Una forza che si esprime sia in una lettura verticale interna al profilo di ciascuna città, sia in una lettura orizzontale che promuove un confronto costruttivo e arricchente tra città sulla scorta di una base informativa che garantisce piena comparabilità.

#### **7.2 Struttura del modello**

Il modello è stato pensato per mettere a disposizione di ciascuna città riservataria un quadro articolato di informazioni e di indicatori suddiviso in sette domini o dimensioni di senso che corrispondono a specifiche aree tematiche di approfondimento:

- A. Aspetti sociodemografici;
- B. Inclusione scolastica;
- C. Qualità della vita e condizione economica;
- D. Stili di vita;
- E. Fuori famiglia di origine;
- F. Giustizia e criminalità;
- G. Mortalità e accidentalità.